

Gli italiani nella polveriera Kosovo

«Pronti i piani per l'emergenza»

La Nato chiederà a Roma 800 soldati di rinforzo
Prodi: Serbia in Europa, indipendenza inevitabile

di Toni Fontana

IL PROBLEMA più grave? «fino a pochi giorni fa la neve». Il maggiore Angelo Veste, della brigata Aosta, non racconta bugie. Da 8 anni e mezzo in Kosovo i soldati italiani si sono conquistati la fiducia di serbi ed albanesi. Il «Villaggio Italia», alle porte di Pec, non



comprende solo alloggi militari, ma anche palestre e soprattutto strutture sanitarie. «Nel 2007 - spiega il maggiore Veste - abbiamo accolto 300 bambini, quelli affetti da patologie gravi vengono curati in Italia». Ora, grazie ad una convenzione con un'Ong, stanno lavorando a Pec alcuni oncologi pediatri del Gemelli di Roma. Gli italiani assicurano la sopravvivenza della comunità serba di Gorazdevac, situata a pochi chilometri da Pec dove la maggioranza albanese fa il bello ed il cattivo tempo, e vigilano sui monasteri ortodossi vero e proprio «patrimonio dell'umanità» prima che della comunità serba. In Kosovo la missione di pace è stata promossa a pieni voti. Ma fino a quando permarrà la «situazione calma e tranquilla» che il maggiore Veste ci descrive?

È opinione diffusa che dopo il 10 dicembre, dopo cioè la presentazione al palazzo di Vetro del rapporto della Troika, gli albanesi proclameranno in modo unilaterale l'indipendenza. Nuove violenze appaiono inevitabili se non interverrà una soluzione politica. Incontrando ieri il premier sloveno Jansa, Romano Prodi ha indicato la strada da percorrere: «È necessario che l'Europa unita prenda decisioni sul Kosovo - ha detto il premier - l'indipendenza risponde ad un processo che non siamo in grado di arrestare. Occorre controllarlo e dire alla Serbia che essa fa parte integrante dell'Europa».

Se prevarranno invece la contrapposizione e l'odio i militari italiani si troverebbero nuovamente in prima linea. Con quali conseguenze? «Il mandato dell'Onu - spiega un fonte di Bruxelles - non verrebbe meno e, se verrà proclamata l'indipendenza, non vi è alcuna volontà di fare le valigie. Nessuno può dire: fuori tutti». L'Europa non abbandonerà dunque il Kosovo al suo destino, ma, negli ambienti Nato, si fa presente che la Kfor (forza dell'Alleanza con 14-16mila soldati schierati, 2400 di quali italiani) «impedirà violenze e vendette e non si farà

La scheda

Kfor, dal giugno 1999 in difesa della pace

KFOR forza militare a guida Nato, è in Kosovo dal 12 giugno 1999. Il contingente italiano è entrato alla mezzanotte dello stesso giorno e ha raggiunto Pec il mattino del 14 giugno. Il contingente era stato precedentemente schierato in Macedonia. In occasione delle elezioni per il rinnovo dell'Assemblea

Parlamentare svoltesi il 23 ottobre 2004, la Nato ha previsto lo schieramento (11 ottobre-6 novembre 2004) di rinforzi. L'Italia ha schierato in quella occasione 288 uomini del San Marco e 478 uomini paracadutisti. In totale 766 militari. Fino al 3 agosto 2007 un generale italiano ricopriva l'incarico di Deputy Commander della Kfor. Tra i 2400 militari attualmente schierati vi sono 260 carabinieri.

ca) ha parlato del possibile «invio di un battaglione di riserva». Fonti dell'Alleanza prevedono che all'Italia potrà essere chiesto un contributo aggiuntivo «anche di 2 battaglioni, 800 uomini». Attualmente, e fino alla primavera, è la brigata Aosta dell'Esercito a fornire il maggior numero di soldati. I carabinieri schierano 260 militi, ma nella Msu (la brigata specializzata) vi sono anche 75 gendarmi francesi. L'Italia ha mandato in Kosovo anche 15 finanzieri e 25 agenti di Polizia che operano nella missione Onu, mentre la Kfor è agli ordini della Nato. Se riprenderanno le violenze etniche «è probabile che la richiesta di maggiore vigilanza e di

incremento delle truppe verrà - dice Ugo Trojano, già sindaco di Kosovo Polje durante la gestione Onu - anche dalla parte serba». In effetti il primo a parlare esplicitamente di un rafforzamento della Kfor è stato nei giorni scorsi il ministro della Difesa di Belgrado Dragan Stusanovic, mentre i primi a manifestare disponibilità all'invio di rinforzi sono stati i tedeschi che hanno già disposto l'invio di 500 soldati. Tutte le fonti concordano sul fatto che il momento critico potrebbe accadere «tra gennaio e febbraio 2008». Alla Nato prevedono il peggio: ieri 90 marines Usa hanno raggiunto il nord del Kosovo dove Kfor schiera già 2800 soldati.



Un'immagine d'archivio del leader della rete terroristica Al Qaeda, Osama Bin Laden. Foto Ansa

Bin Laden avverte gli europei: ritiratevi dall'Afghanistan

LO «SCEICCO DEL TERRORE» torna a parlare. E avverte l'Europa: «Via dall'Afghanistan».

In un nuovo messaggio audio diffuso ieri sera dalla tv satellitare del Qatar «Al Jazeera», Osama Bin Laden si rivolge questa volta ai «popoli europei», per esortarli a non sostenere la guerra in Afghanistan, di cui, a

suo dire, i Taleban non hanno alcuna responsabilità. Un messaggio che appare particolarmente cupo, poiché diffuso ad appena due giorni dai funerali di un altro militare italiano morto in Afghanistan, il maresciallo capo del secondo reggimento pontieri di Piacenza, Daniele Paladini, 35 anni, ucciso sabato scorso in un attentato kamikaze vicino Kabul. «Come ho detto già in passato, gli

eventi che hanno scatenato la guerra (in Afghanistan) sono stati una risposta all'alleanza americana-israeliana in Palestina e io me ne prendo la responsabilità», dice Bin Laden con un evidente riferimento agli attacchi negli Usa dell'11 settembre 2001. «In quegli eventi, gli afgani, i loro governi e il popolo non hanno alcuna responsabilità», afferma il leader di al Qaeda, il cui ultimo messaggio audio risale al 22 ottobre scorso. «Il governo dei Taleban aveva allora chiesto agli Stati Uniti di mostrare le prove del loro presunto coinvolgimento» negli attacchi a New York e Washington. «Le prove non sono state fornite e gli Stati Uniti hanno lanciato il loro attacco e l'Europa li ha seguiti. A voi europei dico: rifiutate la oppressiva politica americana», ha esortato con voce calma lo sceicco del terrore nel suo messaggio, la cui autenticità, come sempre non può essere provata e di cui «Al Jazeera» ha trasmesso solo alcuni estratti.

Nel messaggio Bin Laden ha inoltre accusato i Paesi che partecipano al conflitto in Afghanistan di «non aver rispettato il codice di guerra: la maggior parte delle vittime dei vostri raid sono donne e bambini e voi lo sapete bene che le donne non combattono, ma le avete colpite anche in periodi di stabilità e nei giorni di festa...per colpire il morale dei mujaheddin, ma questo non vi servirà a nulla». Il ricercato numero uno al mondo si è quindi appellato con enfasi direttamente ai civili, cittadini europei: «Rifiutate la politica dei vostri leader che seguono quella oppressiva della Casa Bianca».

È il commento della Casa Bianca non si è fatto attendere: gli alleati americani della Nato hanno «ben presente cosa è in gioco in Afghanistan e nella guerra al terrorismo», dichiara il portavoce del Dipartimento di Stato americano Sean McCormack poco dopo la diffusione del messaggio audio. «Non sarà certo l'appello di Bin Laden - aggiunge - a dividere l'Alleanza atlantica». **u.d.g**

Banlieue, Sarkozy in tv promette pugno duro

Il presidente annuncia anche una «grande conferenza sociale» con sindacati e padronato

di Gianni Marsilli / Parigi

MALTRATTATO dai sondaggi (la sua popolarità per la prima volta è scesa al di sotto del 50 per cento, 15 punti in meno dal giugno scorso), assediato dai problemi sociali (scioperi, banlieues in rivolta, aumento dei prezzi), Nicolas Sarkozy si è rivolto ieri sera ai francesi a reti unificate. Se Mitterrand e Chirac leggevano compunti dei messaggi alla nazione, lui preferisce dialogare con un paio di giornalisti, più colloquiale che solenne. La serata avrebbe dovuto essere dedicata al tema del potere d'acquisto, che sta diventando la prima preoccupazione dei francesi. Ma il primo tema affrontato da Sarkozy è stato quello delle periferie urbane, ancora una volta te-

atro di un dramma e di violenti disordini. Si è espresso con severità: «Quelli che hanno sparato li ritroveremo uno per uno, e li porteremo davanti alla corte d'Assise. Un tentativo di omicidio non può restare senza conseguenze». Ha tenuto a distinguere: «Simili violenze non hanno nulla a che vedere con il disagio sociale delle banlieues, sono opera di trafficanti...non tutti i disoccupati sparano sui pubblici funzionari». Ha rivendicato di aver ricevuto le famiglie dei due ragazzi morti nello scontro con la macchina della polizia: «È mio dovere». E ha confermato l'apertura di un'inchiesta giudiziaria su quanto accaduto domenica pomeriggio a Villiers-le-Bel, sottolineando che nulla giustifica gli atti di vandalismo commessi nelle notti seguenti. In mattinata, davanti ai rappresentanti delle forze dell'ordine, ave-

va inventato un neologismo: «teppistocrazia», fenomeno criminale che non avrebbe nulla a che fare con il disagio sociale. Sarebbe invece figlio di «trenta o quarant'anni di lassismo», destra o sinistra che sia, e di una «immigrazione non controllata». Più sconvolto si presentava il tema del potere d'acquisto, visto che proprio ieri l'Istituto nazionale di statistica certificava, per la prima volta da tre lustri, una diminuzione dei salari (dello 0,1 per cento). Sarkozy, si sa, non ha

Ma la sua popolarità per la prima volta è scesa al di sotto del 50%, 15 punti in meno da giugno

paura delle parole: «Propongo una rivoluzione». E ha elencato due o tre misure. Il primo passo è la definitiva sepoltura delle 35 ore, sulla quale - va detto - nessuno verserà una lacrima, neanche a sinistra: «Che si veda azienda per azienda, e che si stringano accordi tra la direzione e i lavoratori perché si abbandonino le 35 ore in cambio di aumenti salariali». Nessuna legge, quindi, ma il libero gioco delle parti sociali, come peraltro aveva già indicato in campagna elettorale. Sarkozy ha spezzato anche una lancia in favore del lavoro domenicale «su base volontaria», sempre nella logica che gli è cara e che ha scippato alla sinistra: «Riabilitare il lavoro, e non considerarlo necessariamente una condanna». Ha messo sull'avviso i supermercati, i cui prezzi non rispecchiano il giusto rapporto tra il produttore e il consumatore. Ha preso spunto da Zapatero, pur senza nominarlo, an-

nunciando una serie di aiuti per i giovani in cerca di casa in affitto: non dovranno più pagare una cauzione (che a volte è anche di un anno), e gli affitti saranno indicizzati sul costo della vita e non sul valore immobiliare, come accade oggi. Infine ha annunciato un appuntamento politico: una «grande conferenza sociale» da tenersi a metà dicembre, con la partecipazione di sindacati e padronato, al fine di fissare l'«agenda sociale» del 2008. Ai sindacati ha riconosciuto «il senso di responsabilità» nel corso della vertenza che ha bloccato i trasporti per nove giorni. Sarkozy ha scoperto le virtù della concertazione, anche e soprattutto con la Cgt di Bernard Thibault, al quale ha reso omaggio. Vuole insistere su quella strada, per tentare di invertire l'antica abitudine francese: prima lo sciopero, poi il negoziato. Questa sì, che sarebbe una rivoluzione copernicana.

AUSTRALIA

Un governo di donne e rock star

■ Dopo 11 anni sotto la guida del liberale conservatore John Howard, Canberra sta cambiando davvero faccia. Per la prima volta l'Australia ha una donna, Julia Gillard, che occupa la carica di vicepremier. Con la vittoria laburista, le donne sono entrate in parlamento in numero senza precedenti nella storia del Paese: 26 alla Camera e 14 al Senato. Star incontestata è Julia Gillard, vicepremier e ministro sia dell'Istruzione sia del Lavoro. Ma ad attrarre l'attenzione dei media è stato il nome di Peter Garrett, ex rock star ora ministro dell'Ambiente e delle Arti.

LA LETTERA

Il Papa ai 138 intellettuali musulmani: «Si al dialogo, incontriamoci»

■ Riavviamo il dialogo tra cristiani e musulmani basato «sul rispetto effettivo della dignità della persona». È la risposta molto attesa di Benedetto XVI ai 138 intellettuali musulmani che hanno inviato lo scorso 13 ottobre una lettera aperta ai capi cristiani auspicando «una maggiore comprensione tra le fedi». «La vita di ogni essere umano è sacra sia per i cristiani che per i musulmani e ancora insieme dobbiamo affermare i valori di mutuo rispetto, di solidarietà e di pace», ha affermato il Papa nel suo messaggio di risposta esprimendo anche la volontà di incontrare il principe giordano Ghazi bin Muhammad bin Talal, tra i promo-

tori della lettera aperta. «Senza ignorare o sottovalutare le nostre differenze come musulmani e cristiani - scrive, in nome del Papa, il segretario di Stato Tarcisio Bertone - possiamo e dobbiamo guardare ciò che ci unisce, la fede in un unico Dio, Creatore provvidenziale e Giudice universale». Il pontefice nel suo messaggio diffuso ieri dalla Sala Stampa vaticana, manifesta inoltre la propria «gratitudine» al principe Ghazi e a tutti i firmatari ed esprime «profondo apprezzamento per questo gesto, per lo spirito positivo che ispira il testo e per la chiamata a un impegno comune per promuovere la pace nel mondo». **r.m.**

MOBILITAZIONE IN 700 CITTÀ

Oggi giornata contro la pena di morte

■ A pochi giorni dal voto positivo in Terza Commissione all'Assemblea Generale dell'Onu, e alla vigilia, nelle prossime settimane, della ratifica dell'Assemblea Generale, oggi oltre 700 città del mondo, 33 capitali, in 52 paesi nei cinque continenti, daranno vita alla Festa per la Moratoria Universale con la più grande mobilitazione internazionale finora mai realizzata per fermare ovunque tutte le esecuzioni capitali. La Comunità di Sant'Egidio, da Roma ha lanciato nel 2002 l'iniziativa «Città per la vita - Città contro la pena di morte» che è cresciuta in cinque anni ed è arrivata a coinvolgere oltre 700

città. Dalla diplomazia dei popoli a quella degli Stati. Bisogna «vigilare fino all'ultimo» perché «non è affatto scontato» che l'Assemblea Generale dell'Onu voti a favore della risoluzione per la moratoria alla pena di morte voluta dall'Italia, rileva il portavoce della Farnesina Pasquale Ferrara, assicurando che «continua l'impegno dell'Italia». «Partiamo dal dato positivo del voto favorevole avvenuto alla terza commissione dell'assemblea generale - spiega - però dobbiamo avere piena coscienza insieme a tutti gli altri co-sponsor della risoluzione che l'esito positivo non è affatto scontato».

la Rinascita
ogni giovedì in edicola

IL PIATTO È VUOTO
L'uscita del potere d'acquisto dei salari negli italiani

VERSO L'8 E 9 DICEMBRE
La sinistra prepara gli Stati generali: Licandro, Russo Spina, Cento e Minucci

GRANMA ITALIA
Ogni ultimo giovedì del mese l'inserto con otto pagine di informazione da Cuba

Per abbonarsi: +39 06 68200824 oppure distribuzione@rinascita.net